

IL VIRUS E IL DRAMMA DEGLI ISTITUTI LASCIATI SENZA TUTELE

Anziani, non scarti Ripensiamo le case di riposo

Aiuti negati, scandali, operatori sanitari abbandonati a loro stessi, decisioni azzardate che hanno permesso all'epidemia di entrare nelle strutture: il dramma del virus è anche il dramma dei nostri nonni. È l'ora di ripensare il modello che abbiamo creato per loro: assistenza domiciliare, co-housing, sussidi sono la base per ripartire. Riaccogliamoli!



Mons. Vincenzo Paglia

«Siamo delle polveriere. Lo diciamo da un mese: non abbiamo dispositivi di protezione, non ci concedono i tamponi, ci invitano a non ricoverare. Alle nostre insistenti ricerche rispondono burocrati. A quanto pare i vecchi non contano». Così scriveva su Facebook qualche giorno fa un medico di una delle strutture per anziani vicino Bologna. Il focus contiene tutti gli ingredienti per una tempesta perfetta. E, in effetti, la tragedia che si sta abbattendo sulle residenze per anziani ci ha sconvolti e colpiti in maniera drammatica. È tra le pagine più tristi di questa pandemia. E giustamente si grida allo scandalo, se si guarda qualche grande istituto per anziani. In questo tempo del coronavirus, a dire il vero, molte Rsa (residenze sanitarie assistenziali) sono state abbandonate a loro stesse. Gli anziani e gli stessi operatori non hanno avuto l'aiuto necessario per fronteggiare l'emergenza; diversi operatori sanitari sono stati colpiti dal coronavirus e molti, molti anziani sono morti. Non sono mancate neppure decisioni sbagliate come, ad esempio, la delibera di inizio marzo in Lombardia che ha chiesto alle Rsa di accogliere Covid-19 positivi e pazienti negativi che venivano dimessi dagli ospedali. E purtroppo qualcuno ha anche sostenuto che l'età è il discriminante tra la cura o l'abbandono, ovviamente tutto a scapito degli anziani. Appunto, da scartare.

È una vicenda che richiede più di una riflessione per comprendere quanto sta accadendo e soprattutto per individuare un futuro nuovo da intraprendere. Una prima riflessione mi porta a dire che quanto sta avvenendo negli istituti per anziani evidenzia una contraddizione antica, che mette in questione il modo con cui ci prendiamo cura dei nostri anziani. È vero che abbiamo conquistato una vecchiaia per la gran parte della popolazione, ma poi rischiamo di non saperla né affrontare con cura e attenzione, né valorizzarla per la ricchezza che rappresenta per le famiglie e per la società stessa. Gli anziani sono un patrimonio prima che un peso. Al contrario, è fre-

Al centro
Gli anziani nelle
case di riposo
sono tra le vittime
più colpite
dal coronavirus

Sopra
Monsignor
Vincenzo Paglia
arcivescovo
e Presidente
della
Pontificia
accademia
per la vita

quente il rischio di scartarli, di metterli da parte.

Il tema delle «case di riposo» - una ulteriore riflessione da fare - mi sta molto a cuore. Direi che già la definizione è fuorviante. Sono piuttosto «case di fatica», dove spesso vivere è duro e pesante. È vero che rispondono a un biso-

gno reale e in tante di esse gli anziani sono tenuti con cura e attenzione. E c'è anche una circolarità virtuosa con il volontariato. Ma quel che sta accadendo nelle Rsa in questo tempo di coronavirus mostra l'urgenza di ripensare l'intera prospettiva della cura degli anziani. Le tragiche dimenticanze a cui ho accennato all'inizio - e che la stampa sta evidenziando con crudezza - lo evidenzia. Tra i tanti esempi, molti drammatici, mi viene in mente la dimenticanza di queste istituzioni relativamente alle decisioni circa il distanziamento sociale: sono state chiuse le scuole e le università, abolite le partite di calcio, i pranzi e le cene al ristorante, sono state fermate molte attività lavorative, persino interrotte le funzioni religiose, vietato ogni tipo di assembramento, mentre le case di riposo e le Rsa sono state trasformate in luoghi di accoglienza per altri malati, altrettanto anziani e fragili. E sono diventate un focolaio di contagio e di morte. Ancora una volta: dobbiamo sentire maggiormente la responsabilità di prenderci cura degli anziani. Mi sono tornate in mente le parole che don Oreste Benzi più volte ripeteva di fronte a tanti esempi di anziani abbandonati negli istituti: «Dio ha creato la famiglia, gli

uomini gli istituti». Sono passati decenni da quando don Oreste pronunciò queste parole. C'è bisogno di un susulto forte e rapido. Tanto più che stiamo vedendo che il tasso di letalità per le persone ultraottantenni è superiore al 28%, e che solo il 5% dei primi 10.000 morti aveva meno di 60 anni. Conosciamo la capacità infettante di questo virus. E tuttavia abbiamo lasciato che si diffondesse proprio nei luoghi che concentrano le sue vittime designate.

A me pare che dobbiamo iniziare già da ora a ripensare il sistema di questi istituti. E credo nell'ottica di una loro graduale scomparsa. Nel prossimo futuro dobbiamo creare le condizioni perché la cura degli anziani li raggiunga nelle loro case: è più efficace, più economica e più sicura, consapevole che la «casa» resta il centro della loro rete di protezione sociale e umana. Certo, questo comporta che l'intera società se ne faccia responsabile. Non si può lasciare la soluzione alle sole famiglie, gravate già da innumerevoli problemi. Si richiede una politica familiare che venga effettivamente incontro alle famiglie. E le stesse famiglie debbono essere aiutate a riscoprire la ricchezza e la forza dei legami familiari. Questo tempo è opportuno per comprendere meglio la forza dei legami umani. Dobbiamo tener conto, inoltre, che il tasso di invecchiamento in Italia è il più alto d'Europa e che siamo il secondo paese più anziano al mondo. Le famiglie vanno sostenute, come ho appena detto, in maniera più attenta e lungimirante. Senza dimenticare però che il 33% delle famiglie è monocomponente, che oltre il 50% è composto da due persone o meno. Solo il 5% ha 5 o più componenti. Di qui una riflessione altrettanto urgente.

Mi chiedo se l'indebolimento e la polverizzazione tessuto sociale non abbia favorito la proliferazione degli istituti, delle «villette», delle residenze sanitarie o meno verso cui avviare chi era rimasto solo o chi non aveva una rete familiare ed amicale che lo sostenesse e gli permettesse di rimanere a casa. Ma la crisi svela come concentrare solitudini e fragilità non sia poi così positivo, utile e salubre, anzi. Volendo pensare al domani già da oggi, credo sia necessario valorizzare l'assistenza domiciliare e le convivenze tra anziani, il co-housing

L'irresponsabilità

Sapevamo e sappiamo che per gli over 80 il tasso di letalità è oltre il 28%. Eppure abbiamo lasciato che il contagio si diffondesse proprio dove c'erano vittime già designate

IL GIORNALE DI TRAVAGLIO E IL “SOCIALISMO REALE”

“SERVI AMERICANI, INCHINATEVI ALLA MADRE RUSSIA!” IL FATTO RISCOPRE STALIN

Lo storico D’Orsi processa il giornalista Iacoboni, reo di aver insinuato dubbi sulle mire di Mosca in Italia. Ma lo fa secondo un riflesso tardo-stalinista dagli effetti tragicomici: tesse le lodi di un regime reazionario



e le esperienze di piccole case-famiglia, i centri diurni e le reti familiari e solidali da allargare. Nell’impostazione della vita quotidiana prima del virus era scontato portare i nostri anziani in una casa di riposo. Oggi non possiamo più darlo per scontato. Al contrario dobbiamo ripensare un futuro nuovo per la nostra società anche a partire da un nuovo modo di prendersi cura degli anziani.

Papa Francesco ha spesso parlato, anche a proposito di anziani, di una triste «cultura dello scarto». Chi ha speso la vita per farci nascere, darci un’educazione e condurci verso l’esistenza merita di essere accudito nella propria casa o in un ambiente familiare e pieno di cure e attenzioni, nel tempo della vecchiaia. La crisi di questi giorni getta una luce per una nuova scelta. È tempo di cambiare, facendolo sul serio: la pletora dei decaloghi per il futuro, di ricette facili, di nuove organizzazioni da porre in campo, deve lasciare il posto a una riflessione profonda sul modello sociale e umano che intendiamo perseguire. Dobbiamo ripartire dai legami e dalla solidarietà: paradossalmente ma forse non troppo, in questi giorni abbiamo visto crescere una domanda di impegno e di voglia di aiutare, che ha visto fiorire iniziative di ogni genere. Nelle corde più profonde della nostra società si assiste ad un risveglio, a una voglia di incontro, forse a una nuova consapevolezza: quel che abbiamo scartato, confinandolo negli istituti, il debole ed il fragile che abbiamo periferizzato, è forse il nuovo centro attorno a cui far ripartire reti familiari ed amicali. Il nostro modello sociale va ripensato. E l’era del coronavirus ci fornisce un’opportunità unica. Cogliamola, per rendere più umana tutta la società, senza ipocrisia, senza infingimenti. Il dopo-coronavirus comincia già ora, anche dalla cura degli anziani, tenendoli vicini a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business inaccettabile

Basta pensare a modelli di guadagno che lucrano sull’ultima parte della vita, siamo un Paese vecchio, ma è ora di renderlo meno fragile e più solidale

del tutto plausibile che nei momenti difficili, anche chi dovrebbe avere gli strumenti culturali per affrontarli perda la testa, perché rimasugli di vecchie ideologie gli ottundono la mente e prenda lucciole per lanterne. E questo il caso dell’articolo scritto dallo storico Angelo D’Orsi sul *Fatto quotidiano* per accusare il giornalista Iacoboni, aggredito dal governo russo per aver espresso dubbi sulle finalità degli aiuti russi all’Italia colpita dal Coronavirus, di essere in sostanza un “servo dell’imperialismo” al soldo di un giornale espressione dell’establishment filoamericano.

Con una operazione logica spiazzante, che mette in evidenza la persistenza di vetuste mitologie politiche, le accuse di Iacoboni sui rischi di ingerenze russe in Italia si trasformano nell’articolo di D’Orsi in un attacco ai paesi socialisti – Cuba, Cina, Venezuela e persino la Russia stessa collocata in quella storica “area” – che in maniera disinteressata avevano portato aiuti all’Italia dimenticata dai suoi “alleati storici”. Che nessuno di quei paesi abbia a che fare con il socialismo, che quell’area, quel “campo”, non esistano più, che la guerra fredda sia finita da decenni e che quindi le dinamiche geopolitiche non rispondano più alla contrapposizione socialismo/capitalismo, è ormai acclarato da trent’anni, cioè dalla caduta del muro di Berlino. Io capisco che D’Orsi, privo di quella chiave di lettura, tanto comoda quanto cieca, faccia fatica a orientarsi nel mondo di oggi nel quale la Cina, lontana da ogni intenzione di ricreare il blocco comunista, punta invece a diventare potenza egemone a livello mondiale, e la Russia – un regime dispotico reazionario – cerca di uscire dal suo ruolo di media potenza regionale a cui la fine del comunismo l’aveva relegata, utilizzando tutte le armi ereditate dalla vecchia tradizione sovietica per colpire l’avversario.

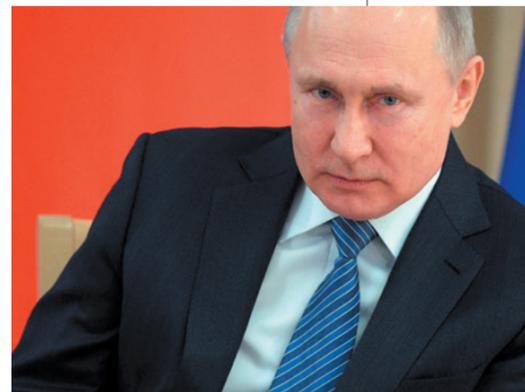
L’Italia è un anello della catena delle democrazie occidentali non solo storicamente debole, ma oggi ancor più indebolita dalla seppur vacillante egemonia populista e sovranista, che avevano cercato di allontanarla dall’Occidente e dall’Europa in nome di un antieuropeismo e un antiamericanismo di maniera, e di spolarla nell’orbita russa e cinese: il disegno di Mosca e Pechino può oggi apparire in par-

te ridimensionato, ma non è del tutto scorretto ipotizzare che quei paesi perseguano ancora il loro obiettivo strategico di corrodere dall’interno l’Unione Europea e di trasformare i suoi stati periferici in chiavi di volta dei loro progetti espansionistici, in una fase nella quale gli Usa sembrano rinunciare a ruolo di potenza planetaria. Iacoboni lo ha denunciato attraverso una inchiesta puntuale e documentata, che si può condividere o meno, ma che rientra a pieno nel campo della libertà di pensiero e del buon giornalismo, che nessuno e tanto meno un plenipotenziario di

Alberto De Bernardi

L’elogio

Antieuropeista e nazionalista come Salvini, l’articolaista esulta: gli aiuti di Putin sono “grandiosi”, l’organizzazione “perfetta”, gli alleati in fuga



uno stato estero può impunemente violare con pesanti minacce personali. È chiaro che nell’universo escatologico di D’Orsi la libertà di stampa e l’integrità personale siano concetti labili e un po’ “borghesi” di fronte ai destini del socialismo e al “senso della storia” – basta contare quanti giornalisti sono stati assassinati da quei regimi per capirlo – a tal punto da irritarsi per le proteste dei partiti politici e per la nota ufficiale del governo italiano, che pur ringraziando la Russia degli aiuti, ha stigmatizzato l’ingerenza scomposta e inaccettabile del governo moscovita: tutte

rubricate dallo storico marxista sotto lo stigma negativo della schiavitù al capitalismo e all’antisocialismo.

Ma per una sorta di esilarante eterogeneità dei fini la sperticata difesa della Russia, condotta con la stessa aggressività e sprezzo del ridicolo con cui in passato gli intellettuali comunisti difendevano l’Urss e il Socialismo reale, suona come un’implicita conferma che Iacoboni aveva colpito nel segno: in gioco ci sono le alleanze internazionali e il ruolo dell’Italia nello scacchiere internazionale e gli aiuti “socialisti” sono venati da queste finalità che non hanno niente a che vedere con la lotta alla pandemia.

Ovviamente l’esaltazione del socialismo non si ferma qui. Come nel passato i comunisti italiani esaltavano le straordinarie dimensioni dei prodotti agricoli sovietici rispetto a quello dell’agricoltura capitalista, ora D’Orsi elenca la grandiosità degli aiuti: cargo con “una organizzazione perfetta” scaricano camion, addetti, attrezzature a vantaggio del popolo italiano mentre gli “alleati” abbandonano e irridono l’Italia.

In questo D’Orsi manifesta la stessa cultura di Salvini declinata in chiave

“rossobruna”: è un approccio antieuropeista e nazionalista che occulta le centinaia di miliardi che l’Europa ha già messo a disposizione dei paesi in sofferenza, a cui se ne agguinceranno altre veicolate da nuovi strumenti di intervento dell’eurozona. In quest’ottica quei cargo e quei medici sono brucolini alla stregua di piccoli interventi umanitari, rispetto al bazooka finanziario ed economico dell’Unione europea: si può fare sempre di più e meglio e l’Europa deve dimostrare ancora di essere pienamente all’altezza della sfida pandemica, ma la distanza con gli aiuti del “socialismo” è siderale.

Ma D’Orsi non può vedere tutto ciò, che appartiene al mondo reale, perché come dice lui stesso è impegnato in una battaglia fondamentale: la lotta alla “russofobia”, da cui sarebbe sbagliato che noi lo distraessimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA